

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Giubileo, le norme per conseguire l'indulgenza

a pagina 2

Corbella, chiude fase diocesana beatificazione

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Farmaci contraffatti, una piaga in molti Paesi

La proliferazione di farmaci contraffatti costituisce una piaga in molti Paesi in via di sviluppo, particolarmente in Africa, nel Medio Oriente e in altre aree del grande continente asiatico. A livello globale, il commercio di prodotti farmaceutici contraffatti vale fino a 200 miliardi di dollari l'anno. Antibiotici, antidolorifici o antimalarici sono i più contraffatti. Venduti sia in confezione che singolarmente, invece di curare, in molti casi sortiscono l'effetto contrario. Secondo l'Oms, un farmaco su dieci nel mondo è contraffatto. Il paradosso sta nel fatto che generalmente sono soggetti alle norme sulla contraffazione dei prodotti. In altre parole, i responsabili di questo business incorrono nelle sanzioni previste per un mero reato economico, cioè alla stregua delle falsificazioni delle borse Louis Vuitton. Secondo l'Institut de Recherche Anti-Contrefaçon de Médicaments (Iracm) il giro delle "pillole false" supera di 25 volte, per volume d'affari, il traffico di droga. Sempre stando alla stessa fonte, mentre il traffico di eroina produce una media di 20mila dollari di guadagno ogni mille investiti, lo stesso investimento nella falsificazione di un farmaco "blockbuster" (vengono definiti così i farmaci che fatturano, a livello mondiale, svariate centinaia di migliaia di dollari all'anno) genera un profitto fra i 250mila e i 450mila dollari, fino a 20 volte di più del traffico di eroina.

Giulio Albanese

L'esperienza di due religiose da 27 anni accanto alla gente della zona segnata dal disagio

Bastogi, un'oasi di ascolto

DI GIUSEPPE MUOLO

Una mattinata di primavera. A Bastogi regna il silenzio. Solo poche macchine che passano per la strada. Sembra di essere piombati tutto a un tratto in una scena di "Come un gatto in tangenziale". Non ci sono Antonio Albanese e Paola Cortellesi, ma il resto è quasi uguale al film. Palazzine malandate e muri di cemento di un grigio sbiadito. Per fortuna qualcuno ha cancellato la scritta che un tempo campeggiava all'ingresso della zona, tra Quartaccio e Torvecchia. "Lassate ogni speranza o voi l'entrate" (sic). Sono rimaste solo le lettere colorate che compongono il nome di questa zona della periferia romana. Sarà un segnale di inversione di tendenza? Se ne parlerà, giovedì 23 maggio, nell'ambito del convegno diocesano sull'abitare nella vicina parrocchia di Santa Maria della Presentazione, presenti tra gli altri il vicegerente monsignor Baldo Reina e il parroco don Antonio Grano. Effettivamente un barlume di speranza c'è. È la realtà della Fraternità dell'Incarnazione, gestita a Bastogi da suor Donatella Nutini e suor Silvia Masini, che ogni giorno, due ore alla mattina e due ore al pomeriggio, accolgono nella loro casa gli abitanti del quartiere che hanno bisogno di essere ascoltati e sostenuti nei loro problemi. C'è chi arriva per chiedere un pezzo di pane. Chi per fare una telefonata perché ha smarrito il telefono. Chi semplicemente per chiacchiere. Chi, come una ragazza ex tossicodipendente, per raccontare le sue difficoltà con il Ser. O chi, come tanti altri, che arrivano solo per salutare e per rassicurare le sorelle sul proprio stato di salute. «Siamo arrivate a Bastogi nel 1997 per volontà dell'allora vescovo vicegerente Cesare Nosiglia, che volle fortemente la nostra presenza qui - racconta suor Silvia -. Eravamo giovani, alla prima esperienza. All'inizio gli abitanti del quartiere ci guardavano con curiosità, non capivano che cosa fossimo venute a fare. Ma poi con gli anni, piano piano, siamo entrati in empatia. Vogliamo che la nostra casa sia un luogo dove le persone possano stare insieme, per costruire relazioni e amicizie. La nostra comunità è nata per essere un segno della



presenza della Chiesa in questi territori dove c'è bisogno di evangelizzazione». Proprio qui, oltre ad accogliere gli abitanti che hanno più bisogno, suor Silvia e suor Donatella sostengono la loro attività creando icone. «Ci siamo inventate questo lavoro per offrire una testimonianza di

impegno alle persone». Nel giardino di fronte alla casa se ne può ammirare una mariana. «D'estate di solito ci riuniamo qui fuori per recitare il rosario con chi vuole». Proprio alle spalle dell'immagine di Maria, si trova una delle tante palazzine malandate del quartiere. Balconi che sembra debbano crollare da un momento all'altro. Scale antincendio arrugginite. «Purtroppo la situazione nel quartiere - continua a raccontare suor Silvia - non è cambiata rispetto a ventisette anni fa. Sono tante le famiglie che abitano in pochissimi metri quadrati e che aspettano di essere trasferite in una casa popolare da ormai

troppo tempo. C'è sempre molto disagio. Non c'è mai stato un progetto portato fino in fondo dalle amministrazioni. Prima della pandemia è stato realizzato un grande censimento, che sembrava dovesse dare il via a una riqualificazione, ma purtroppo non è cambiato niente». A Bastogi, inoltre, non c'è il gas, ogni famiglia è costretta ad avere una propria bombola e gli impianti elettrici non sono a norma. «Per questo motivo - spiega la religiosa - gli incendi sono all'ordine del giorno. Le palazzine sono disastrose. E in più non abbiamo nemmeno l'acqua calda perché le tubature sono vecchie e piene di calcare». Questo il contesto nel quale opera la Fraternità dell'Incarnazione, grazie anche alla collaborazione con don Antonio Grano e la parrocchia. «Bastogi è una realtà molto complessa, un luogo di povertà sociale - sottolinea il sacerdote -. C'è gente che vive onestamente, che vuole riscattarsi. L'augurio è che le istituzioni, a cominciare dallo Stato, si facciano vicine ai problemi della gente che vi abita. C'è un grande bisogno di servizi». Con il parroco, suor Donatella e suor Silvia sono continuamente in contatto. «Facciamo in modo che le persone possano conoscere la parrocchia e anche don Antonio fa lo stesso per noi». Il tutto nell'attesa di una vera riqualificazione della zona. «La speranza è questa - rimarca suor Silvia -. Anche perché tante famiglie hanno il desiderio di rimanere nel quartiere. Nonostante tutti i problemi si è creata una vera comunità». Come nel caso di un signore anziano malato di Alzheimer che viene monitorato a turno dagli abitanti della sua palazzina. «C'è grande attenzione da parte di tutti per lui». Bastogi è anche questo.

LA CURIOSITÀ

«Come un gatto in tangenziale»

Ambientato il noto film di Riccardo Milani "Come un gatto in tangenziale" (2017), che ha come protagonisti Antonio Albanese e Paola Cortellesi, premiati ai Nastri d'Argento 2018. Al film di successo ha fatto seguito un sequel nel 2021, sempre diretto da Milani, che ha come sottotitolo "Ritorno a Coccia di Morto". A Bastogi vivono Monica (interpretata da Cortellesi) e il figlio Alessio, che si fida con Agnese, ragazza ricca che abita al centro di Roma ed è figlia di Giovanni (Albanese), presidente di un think tank del Parlamento europeo.



Fraternità dell'Incarnazione, la vicinanza alle periferie

La Fraternità dell'Incarnazione è un'associazione fondata da don Mario Cosmi a Firenze nei primi anni Sessanta, con l'obiettivo di operare nelle periferie, modellando la propria vita sull'esempio di Cristo, in una dimensione di nascondimento, nella semplicità e povertà di vita. È nata comprendendo sacerdoti, consacrate e sposi. Oggi è attiva nella diocesi di Roma grazie a don Fabio Vallini all'Idroscalo di Ostia, a don Gabriele Petreni nel serpentone di Corviale e a suor Donatella Nutini e suor Silvia Masini a Bastogi. (Giu. Mu.)

L'ASSOCIAZIONE

L'incontro del Papa con i sacerdoti anziani

DI FEDERICO DE ANGELIS

Un pomeriggio diverso, quello di martedì scorso, per Papa Francesco e soprattutto per la comunità di San Giuseppe al Trionfale. Il Santo Padre si è infatti recato nella parrocchia di via Bernardino Telesio, poco prima delle 16, per incontrare i circa 70 preti della diocesi di Roma con oltre quarant'anni di ordinazione. Al suo arrivo ha salutato quanti lo attendevano all'ingresso della chiesa, ha percorso la navata e raggiunto la sala dove si è svolto l'incontro. Dopo la preghiera recitata insieme e il saluto di monsignor Michele Di Tolve, vescovo delegato per l'ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa, Papa Francesco ha rivolto alcune parole ai presenti, ringraziandoli per l'accoglienza ed esortandoli ad

essere «testimoni della memoria», che si deve unire al coraggio giovanile e andare avanti insieme. Nel corso della conversazione tra i preti e il Papa si è parlato di temi pastorali, dell'impegno nella diocesi e nelle parrocchie di Roma, e il Papa ha sottolineato il valore del lavoro del parroco e del prete sulla strada, l'importanza di usare dolcezza per condurre il gregge: «La gente quando vede la dolcezza del pastore si avvicina». Il dialogo ha toccato i temi dell'accoglienza, del sacramento della confessione, dell'ascolto e del perdono, come quello dell'impegno nei santuari della diocesi. E sono emerse anche alcune delle difficoltà dei preti più anziani: la solitudine dopo anni di vita nel gregge, la fatica ad affrontare il cambiamento, l'amarezza talvolta, da vincere con la preghiera, il ricordo dell'amore del Signore e il senso di

figliolanza con la Madonna. Papa Francesco ha sottolineato in più occasioni il valore del rapporto tra sacerdoti vecchi e giovani: «Che discutano, è vita, e vadano avanti insieme» perché - ha aggiunto il Papa - «i nonni devono rimanere in famiglia». Al termine di quasi due ore di colloquio, Papa Francesco ha ringraziato del dialogo, esortando i presenti a non stancarsi, a pregare e accompagnare i fedeli. Dopo aver salutato individualmente i sacerdoti, il Papa si è fermato in chiesa con i circa 70 bambini della Prima Comunione, 100 bambini della vicina scuola San Giuseppe e un gruppo di un centinaio di fedeli. Successivamente, in auto, ha fatto rientro in Vaticano. «L'incontro è andato davvero molto bene - commenta il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma -. È stato l'abbraccio di

un padre nei confronti di pastori che hanno dato generosamente la vita per le nostre parrocchie, per la nostra diocesi. Davvero un momento commovente. Si sono raccontati, hanno raccontato al Papa il loro presente, con le fatiche e qualche esperienza bella o dolorosa. Davvero un padre che ha parlato a dei figli grandi». Poi prosegue: «Il Papa è ritornato più volte sul valore della memoria. Penso che sia una lezione sulla quale dovremmo soffermarci in questo momento della nostra chiesa: recuperare la nostra storia, fare tesoro di tutto quello che ci lasciamo alle spalle e soprattutto valorizzare questi sacerdoti anziani che non sono un peso o persone



Un momento dell'incontro a San Giuseppe al Trionfale (foto Vaticano Media)

da dimenticare ma le radici di un grande albero che è la diocesi di Roma». Mercoledì 29 maggio, sempre alle 15.30, il Pontefice incontrerà i preti ordinati tra il 2024 e il 2014, cioè nei primi dieci anni di ordinazione; l'appuntamento sarà presso la Casa delle Suore Pie Discepolo del Divin Maestro (via Portuense, 739). Successivamente incontrerà anche i sacerdoti dagli 11 ai 39 anni di ordinazione.

23 MAGGIO

Il convegno diocesano sull'abitare

«Abitare a Roma... germogli di speranza» è il titolo dell'incontro in programma giovedì 23 alle 15 nella Sala Teatro della parrocchia di Santa Maria della Presentazione (via di Torvecchia 1104). Si tratta del nuovo appuntamento del ciclo "Disjugalizze", promosso dalla diocesi di Roma nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni del convegno passato alla storia come "I mali di Roma". Dopo l'introduzione del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, interverranno don Antonio Grano, parroco di Santa Maria della Presentazione; Tobia Zevi, assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative di Roma Capitale; e Sabrina Giuseppetti, presidente del Municipio XII. Spazio poi alle relazioni degli esperti: Gianluca Chiovelli, studioso del territorio e socio di "Primavalle in rete" e di "Cornelia Antiqua"; Paolo Berdini, urbanista e saggista; Salvatore Monni, professore ordinario presso il dipartimento di economia aziendale dell'Università degli Studi Roma Tre; Gianluigi Chiaro, economista, consulente di Caritas Italiana e Caritas diocesana di Bologna in materia di politiche abitative. Non mancheranno testimonianze dal territorio ma anche gruppi di confronto e discussione sulla tematica. Durante l'incontro verrà anche presentato il nuovo progetto di housing sociale intitolato a "Don Roberto Sardelli", sacerdote che negli anni Settanta visse con i "baraccati" dell'Acquedotto Felice. Il progetto della Caritas diocesana contribuirà ad offrire un alloggio adeguato e sicuro a persone senza dimora, famiglie in difficoltà, titolari di protezione internazionale, nonché consulenza e assistenza in ambito locativo per le persone più fragili. «L'obiettivo - spiega il vescovo Reina - è quello di condividere esperienze, iniziative concrete e percorsi intrapresi che possano costituire uno spunto di riflessione, finalizzato a individuare buone prassi per la gestione del problema abitativo, che affligge non solo la città di Roma, ma tutte le città metropolitane». Per Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, «non è più il tempo per limitarsi al generico grido di allarme, al generico appello alle istituzioni e alle forze politiche. Il tempo che abbiamo dinanzi è ormai quello di una mobilitazione più ampia della città; accanto, ovviamente, a quella della richiesta di una più forte assunzione di primarie e insostituibili responsabilità da parte delle istituzioni».

Segni di speranza per chi vive in condizioni di disagio

il decreto

L'invito a compiere atti di carità durante l'Anno Santo E a riscoprire il valore penitenziale del venerdì

Pubbllichiamo alcuni passi del decreto della Penitenzieria Apostolica con le norme sull'indulgenza giubilare nella parte dedicata alle opere di misericordia e di penitenza.

I fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se, con animo devoto, parteciperanno alle Missioni popolari, a esercizi spirituali o ad incontri di formazione sui testi del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica, da tenersi in una chiesa o altro luogo adatto, secondo la mente del Santo Padre. Nonostante la norma secondo cui si può conseguire una sola Indulgenza plenaria al giorno (cfr. *Enchiridion Indulgentiarum*, IV ed., norm. 18, § 1), i fedeli che avranno emesso l'atto di carità a favore delle anime del Pur-

gatorio, se si accosteranno legittimamente al sacramento della Comunione una seconda volta nello stesso giorno, potranno conseguire due volte nel medesimo giorno l'Indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti (...). Tramite questa duplice oblazione, si compie un lodevole esercizio di carità soprannaturale, per quel vincolo al quale sono congiunti nel Corpo mistico di Cristo i fedeli che ancora peregrinano sulla terra, insieme a quelli che già hanno compiuto il loro cammino, in virtù del fat-

to che «l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia» (*Spes non confudit*, 22). Ma, in modo più peculiare, proprio «nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio» (*Spes non confudit*, 10): l'Indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversio-

ne intrapresa. I fedeli, seguendo l'esempio e il mandato di Cristo, siano stimolati a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità. Più precisamente riscoprono «le opere di misericordia corporale... e riscoprono altresì le opere di misericordia spirituale». Allo stesso modo i fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessi-

tà o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. *Mt* 25, 34-36) e ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli, senza dubbio, potranno ripetere tali visite nel corso dell'Anno Santo, acquisendo in ciascuna di esse l'Indulgenza plenaria, anche quotidianamente. L'Indulgenza plenaria giubilare potrà essere conseguita anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì: astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazio-

ni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai social network) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni dei Vescovi), nonché devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi...; dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno...

CAMMINI

Le mete dei pellegrinaggi giubilari

I fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare concessa dal Papa se intraprenderanno un pellegrinaggio attraverso quattro possibilità. Verso qualsiasi luogo giubilare (partecipando alla Messa o a una liturgia per il conferimento dei sacramenti di iniziazione cristiana o l'Unzione degli infermi; alla celebrazione della Parola di Dio; alla Liturgia delle ore; alla Via Crucis; al Rosario mariano; all'inno *Akathistos*; ad una celebrazione penitenziale). A Roma, ad almeno una delle quattro basiliche papali maggiori (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura). In Terra Santa, ad almeno una delle tre basiliche (Santo Sepolcro in Gerusalemme, Natività a Betlemme, l'Annunciazione a Nazareth). In altre circoscrizioni ecclesiastiche, alla chiesa cattedrale o in altre chiese e luoghi sacri designati dall'ordinario del luogo.



San Paolo



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

LUOGHI SACRI

Visite a Roma e in altre località

Nella particolare occasione dell'Anno giubilare, si legge nel decreto, si potranno visitare, oltre ai già menzionati luoghi di pellegrinaggio, anche altri luoghi sacri: a Roma (Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo al Verano, San Sebastiano - con l'esortazione alla «devota visita "delle sette Chiese"» -; il Santuario del Divino Amore, Santo Spirito in Sassia, San Paolo alle Tre Fontane, le Catacombe cristiane; le chiese dei cammini giubilari dedicati rispettivamente all'*Iter Europaeum* e quelle dedicate alle patronne d'Europa e ai dottori della Chiesa) e in altri luoghi nel mondo (San Francesco e Santa Maria degli Angeli ad Assisi; le basiliche pontificie a Loreto, Pompei, Padova; qualsiasi basilica minore, cattedrale, concattedrale, santuario mariano o «insigne chiesa collegiata o santuario» designato dai vescovi, e ancora santuari nazionali o internazionali).



San Lorenzo al Verano

EUROPA

I riferimenti dei cammini dedicati all'*Iter Europaeum*

Tra i luoghi che il decreto della Penitenzieria Apostolica indica per conseguire l'Indulgenza durante il Giubileo figurano anche le chiese dei cammini giubilari dedicati all'*Iter Europaeum*. Un itinerario religioso e culturale che invita a scoprire 28 tra chiese e basiliche a Roma collegate a un Paese europeo per motivi storici, artistici o per la sua tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da quella specifica nazione. L'*Iter* è stato sviluppato dalle Ambasciate dei 27 Stati membri dell'Unione europea e dalla Delegazione UE per celebrare i 50 anni di relazioni diplomatiche formali tra l'Unione e la Santa Sede. A quelle legate ai 27 Stati membri si aggiunge quella di Santa Maria della Pietà in Campo Santo, adiacente al Cimitero Teutonico, in Vaticano, le cui origini risalgono a Carlo Magno che fu ribattezzato il "padre dell'Europa".



S. M della Pietà

SANTE

L'omaggio alle patronne UE e ai dottori della Chiesa

Il decreto che contiene le norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo include tra i luoghi sacri in cui è possibile conseguirla anche le chiese dedicate alle donne patronne d'Europa e ai dottori della Chiesa. Chiese di assoluto rilievo nella nostra città: Santa Maria sopra Minerva, dove è sepolta santa Caterina da Siena; Santa Brigida a Campo de' Fiori, nel complesso che comprende la casa dove visse la mistica Brigida di Svezia; Santa Maria della Vittoria, dove è collocato il famoso gruppo scultoreo del Bernini raffigurante l'Estasi di santa Teresa d'Avila; Sant'Agostino in Campo Marzio; infine, le chiese di Trinità dei Monti e di Santa Cecilia a Trastevere, accanto alle quali il sito del Giubileo indica il riferimento rispettivamente a santa Teresa del Bambin Gesù e a santa Ildegarda di Bingen.



Santa Brigida



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Pellegrinaggi in un luogo sacro giubilare con la partecipazione alla Messa, visite ai luoghi sacri, dalle basiliche alle chiese dedicate alle Donne Patronne d'Europa e Dottori della Chiesa, opere di misericordia corporale e spirituale. Rese note dalla Penitenzieria apostolica le norme per ottenere l'indulgenza plenaria in occasione del Giubileo ordinario del 2025 indetto da Papa Francesco. Diffuso lunedì, giorno in cui la Chiesa fa memoria della Beata Vergine Maria di Fatima, il documento elenca i numerosi luoghi e modi affinché questo «dono di grazia» raggiunga tutti, comprese le anime dei defunti per i quali l'indulgenza può essere applicata in forma di suffragio. Firmato dal penitenziere maggiore, cardinale Angelo De Donatis, e dal reggente monsignor Krzysztof Nykiel, il testo spiega che i «pellegrini di speranza» otterranno l'indulgenza se faranno un pellegrinaggio a Roma, recandosi in almeno una delle quattro basiliche - San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria

Maggiore, San Paolo fuori le Mura -, in Terra Santa, con la visita al Santo Sepolcro a Gerusalemme, nella basilica della Natività a Betlemme e dell'Annunciazione a Nazareth, e in altre circoscrizioni ecclesiastiche con la visita nella cattedrale o in un altro luogo designato dal vescovo locale. La visita deve includere la partecipazione alla Messa, la recita della Liturgia delle ore, della Via Crucis, del Rosario dell'inno *Akathistos*. I pellegrini potranno conseguire l'Indulgenza giubilare durante l'Anno

Santo del 2025, singolarmente o in gruppo, anche se nei luoghi sacri dedicheranno un tempo congruo all'adorazione eucaristica e alla meditazione recitando al termine il Padre Nostro, la Professione di Fede e un'invocazione a Maria Santissima. Tra i luoghi di pellegrinaggio a Roma sono comprese le basiliche di Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo al Verano, San Sebastiano (si raccomanda vivamente la devota visita detta "delle sette Chiese", tanto cara a

Firmate dal penitenziere De Donatis e dal reggente Pellegrinaggi, visite ai luoghi sacri, opere di misericordia e di penitenza Esortazione ai sacerdoti per le confessioni

san Filippo Neri), il Santuario del Divino Amore, la chiesa di Santo Spirito in Sassia, la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, luogo del martirio dell'apostolo, le Catacombe cristiane; le chiese dei cammini giubilari dedicati rispettivamente all'*Iter Europaeum* (itinerario religioso e culturale che invita a scoprire 28 chiese e basiliche a Roma collegate a un Paese europeo per motivi storici, artistici o per la sua tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da quella specifica nazione) e

le chiese dedicate alle Donne Patronne d'Europa e Dottori della Chiesa (basilica di Santa Maria sopra Minerva, Santa Brigida a Campo de' Fiori, chiesa Santa Maria della Vittoria, chiesa di Trinità dei Monti, basilica di Santa Cecilia a Trastevere, basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio). Il documento della Penitenzieria comprende tra i luoghi di pellegrinaggio le due basiliche papali minori di Assisi, San Francesco e Santa Maria degli Angeli, e le basiliche della Madonna di Loreto, della Madonna di

Pompei, di Sant'Antonio di Padova. Chi per qualsiasi motivo non potrà partecipare alle celebrazioni, ai pellegrinaggi, alle visite, potrà lucrare l'indulgenza giubilare se, «uniti in spirito ai fedeli in presenza, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione», reciteranno il Padre Nostro, la Professione di Fede e altre preghiere, offrendo le loro sofferenze. Durante l'Anno Santo, l'indulgenza potrà essere conseguita attraverso le sette opere di misericordia corporale e le sette spirituali. «L'indulgenza plenaria giubilare - si legge nel testo - potrà essere conseguita anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì: astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai social network)». La Penitenzieria, infine, esorta tutti i sacerdoti ad essere disponibili per le confessioni.

Giubileo, le norme per l'indulgenza

Oratorio, «tesoro inestimabile per la Chiesa»

Il vescovo Gervasi alla presentazione del progetto diocesano rivolto all'estate Don Tedesco: ognuno metta a frutto il proprio talento

DI ROBERTA PUMPO

«Veni con noi, insieme a noi, e scoprirai che in te, dentro di te, brilla un tesoro prezioso. Il più bello che c'è». È il ritornello dell'inno che risuonerà negli oratori estivi romani. Composto dalla Santa Silvia Band, vincitrice del contest lanciato alle band della diocesi, ha per titolo "Il tesoro che è in te (Veni con noi)", in linea con il tema dell'Ores 2024: "L'isola del tesoro". Sabato 11

maggio, durante l'annuale Ores Day, è stato presentato in anteprima accompagnato da una coreografia ideata dagli animatori della parrocchia di San Giovanni Leonardi. L'evento, dedicato alla presentazione del progetto diocesano degli oratori estivi, è stato promosso dal Servizio per la pastorale giovanile, coordinato dal Centro oratori romani (Cor), realizzato con l'Ac, l'Agesci Lazio e l'Anspi Roma. All'appuntamento, svoltosi nella parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino, hanno partecipato circa duecento giovani animatori tra i 13 e i 20 anni provenienti da tutte le parrocchie di Roma. Tra loro anche una delegazione di liceali dalla diocesi di Tempio-Ampurias in Sardegna. I giovani hanno trascorso un pomeriggio di festa e formazione partecipando a workshop di teatro,

attività manuali, giochi, catechesi e celebrazione. Il vescovo Dario Gervasi, delegato dell'Ambito per la cura delle età e della vita, ha conferito il mandato agli animatori. «L'oratorio è un tesoro inestimabile per la Chiesa italiana, come sottolinea anche Papa Francesco, definendolo uno dei punti di forza della pastorale», ha detto il vescovo. Tra le sue mura, ha osservato, si realizza un'opera preziosa perché «avvicina i bambini e i ragazzi alla comunità e al Signore. L'oratorio diventa un luogo dove sperimentare un modello di vita autentico, basato sullo stare bene insieme, sul ricongiungersi e sulla gioia di giocare "sotto l'ombra del campanile", ovvero sotto la protezione del Signore». La numerosa partecipazione dei ragazzi e il loro desiderio di servizio «dimostrano la bellezza del loro animo e la loro

capacità di responsabilità verso i più piccoli», le parole di Gervasi per il quale «il mandato della Chiesa conferisce all'oratorio un valore ancora più profondo. C'è una chiamata, un mandato che spinge questi ragazzi a dedicarsi ai più piccoli». Dopo aver letto il brano del Vangelo nel quale è raccontata la parabola del mercante e della perla preziosa, don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi, ha ricordato ai ragazzi che le vere perle preziose sono le loro storie, le loro vite e quelle dei bambini che saranno loro affidati. «La vostra luce, unita a quella degli altri, può illuminare quartieri, relazioni e generare un cambiamento profondo - ha detto -. Mettete a frutto il talento che ognuno possiede. Gesù parla ad ognuno di noi e spetta a noi ascoltare e tradurre le sue



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

parole in azioni concrete». Per Stefano Pichierri, presidente del Cor, i ragazzi «vogliono fare servizio in maniera qualificata. Per questo motivo, la formazione è il passaggio focale per animare l'Ores». Gli animatori che hanno curato la giornata hanno dedicato un anno di lavoro in diocesi, seguendo un

programma di formazione con esperti di pastorale giovanile. «Il loro obiettivo - ha aggiunto Pichierri - è quello di trasmettere ai nuovi animatori le competenze e gli strumenti necessari per svolgere al meglio il loro ruolo e per accompagnare i bambini a un vero incontro con Gesù».

Dal 27 maggio al 6 giugno gli appuntamenti con i vescovi per fare rete e presentare le buone prassi. Il doposcuola è presente in una cinquantina di parrocchie romane

Povertà educativa, convegni nei settori

DI GIUSEPPE MUOLO

In missione contro la povertà educativa. Pochi anni fa erano solo quattro le parrocchie romane impegnate nel doposcuola. Oggi sono più di cinquanta e il loro numero è destinato ad aumentare. Con questo auspicio si svolgeranno dal 27 maggio al 6 giugno cinque assemblee di settore presiedute dai rispettivi vescovi ausiliari per condividere le esperienze già presenti nei territori. Realtà che, attraverso l'attività di numerosi volontari, sostengono nello studio tanti bambini e ragazzi con difficoltà economiche, psicologiche, cognitive e sociali. Le assemblee proseguiranno sulla scia del percorso inaugurato un anno fa da un primo incontro (organizzato in continuità con la fase dell'ascolto del Sinodo) tra le parrocchie impegnate in questo servizio e la diocesi, continuato poi dal convegno "Povertà educativa e comunità educante" che si è tenuto lo scorso 29 febbraio al Seminario Romano Maggiore. Durante il primo appuntamento emersero i tanti frutti di queste realtà, come l'aiuto concreto offerto a ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento portato avanti dalla parrocchia di San Giovanni Battista della Salle. Mentre, durante il convegno, alcuni esperti analizzarono il problema, sottolineando l'importanza della collaborazione tra le istituzioni scolastiche e le parrocchie per combattere una piaga sempre più diffusa nelle giovani generazioni. Fu proprio in quell'occasione, spiegano gli organizzatori, che nacque l'idea di fissare appuntamenti territoriali per condividere in maniera più approfondita le buone prassi presenti a Roma. Le assemblee saranno dunque la continuazione pratica del convegno. Si inizierà il 27 maggio con il

settore Ovest nella parrocchia San Paolo della Croce, con la presenza del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma. Nello stesso giorno si terranno quelle del settore Est e del Centro, presiedute rispettivamente dai vescovi Paolo Ricciardi nella parrocchia Ognissanti e Benoni Ambarus nella sala Tiberiade del Seminario Maggiore. Il 5 giugno sarà il turno del settore Sud, con l'incontro guidato dal vescovo Dario Gervasi nella parrocchia San Vigilio. E infine il 6 giugno toccherà al settore Nord, con la partecipazione del vescovo Daniele Salera nella parrocchia Santissimo Redentore a Val Melaina. Sono invitate a partecipare tutte le parrocchie del settore, anche quelle che non fanno doposcuola, con i sacerdoti e le figure educative. Ma anche i dirigenti scolastici e gli insegnanti del territorio, gli assistenti sociali, gli assessori per la scuola e tutte le associazioni impegnate. Il programma di ogni incontro prevede all'inizio l'introduzione del vescovo. Poi un breve intervento di alcuni docenti che presenteranno il tema della povertà



Bambino che fa i compiti



educativa e scolastica. Subito dopo il racconto della propria attività da parte di una parrocchia del settore. Infine, spazio al confronto a gruppi, con i partecipanti che potranno scambiarsi reciprocamente le proprie idee ed esperienze. «La sfida è quella di creare sempre più consapevolezza nelle parrocchie, facendo notare come il doposcuola sia facilmente realizzabile, perché a volte non ce ne si rende conto - sottolinea monsignor Ambarus -. Abbiamo pensato di creare questi appuntamenti di settore, nei quali le persone possano raccontarsi le proprie esperienze e incoraggiarsi reciprocamente, con la speranza di raggiungere anche chi non offre questo servizio, affinché le realtà si moltiplichino nel tempo». Realtà come quella della parrocchia di Santi Urbano e Lorenzo, impegnata nel servizio del doposcuola ogni lunedì e giovedì. «Siamo 4 insegnanti e seguiamo 9 bambini - racconta Patrizia, una maestra in pensione che ora si dedica con amore a questa attività -. Cerchiamo di seguirli individualmente. In molti vengono anche solo per stare in compagnia, si è creata una vera famiglia». Questi incontri, aggiunge Ambarus, «serviranno per capire le necessità dalle quali ripartire per le prossime riunioni. La forza di questa iniziativa è che non deriva da un progetto che viene dall'alto, ma nasce dalle esigenze dei singoli. Il continuo del nostro lavoro dipenderà dai frutti che nasceranno dalle cinque assemblee». E di frutti, conclude il vescovo, ne sono nati in questo ultimo periodo. «Inizialmente c'erano solo quattro parrocchie impegnate nel servizio del doposcuola. Un anno fa sono diventate quaranta e adesso sono poco più di cinquanta. Sto constatando che c'è un costante aumento. C'è vitalità, ma desideriamo crescere sempre di più».

L'APPROFONDIMENTO

San Leonardo Murialdo e San Policarpo: vicini anche alle famiglie

Tra le buone prassi che verranno raccontate durante le assemblee c'è quella della parrocchia di San Leonardo Murialdo del quartiere Ostiense, impegnata nel servizio del doposcuola fin dagli anni 90. «Siamo otto volontari. Cinque pensionati, di cui due ex insegnanti, una maestra ancora in attività e due giovani - racconta Raffaella Merenda, la responsabile -. Seguiamo una ventina di studenti delle elementari, delle medie e delle superiori. Non abbiamo giorni fissi in cui li accogliamo, ma ci mettiamo completamente a loro disposizione. Ma oltre al supporto scolastico dei ragazzi, aiutiamo anche le loro famiglie attraverso degli sportelli d'ascolto». Inoltre, aggiunge la referente, «stiamo cercando di creare una rete con le scuole della zona per condividere spazi e aiutare maggiormente gli studenti». Anche la parrocchia di San Policarpo nel quartiere Appio Claudio è attiva nel doposcuola. «Tutto è iniziato nel 2013 - raccontano Maria Giovanna Puglisi e Lina Camillo, le responsabili -. Prima insegnavamo la

lingua alle signore straniere che arrivavano in Italia per lavorare come badanti. Poi, su richiesta degli istituti scolastici del quartiere, abbiamo iniziato ad aiutare gli studenti. Il giovedì vengono 12 ragazzi delle medie, mentre il venerdì 25 bambini delle elementari. La maggior

parte sono stranieri, quindi la difficoltà più grande è la lingua. In famiglia non parlano italiano, per questo motivo a scuola fanno fatica». L'aspetto più bello dell'esperienza del doposcuola? «Che non si imparano solamente le nozioni, ma anche l'importanza dello stare insieme. Durante l'anno nascono e crescono relazioni. In molti continuano a venire anche se non hanno più bisogno di aiuto. In più i ragazzi delle medie ci danno una mano con i più piccoli quando hanno finito di studiare». Un auspicio per il futuro? «Migliorare il dialogo con le scuole di provenienza. Ma siamo contente che non siamo da sole a portare avanti queste realtà. Davvero non ci vuole molto. Speriamo che ne nascano sempre di nuove».

Giuseppe Muolo



San Policarpo

Cyberbullismo, bambini protagonisti a Torrevecchia

DI MICHELA ALTOVITI

Sosteneva Maria Montessori che «ai bambini bisogna dare il mondo». Aveva infatti capito che non ci sono tematiche ed esperienze educative «troppo grandi», per le quali cioè i più piccoli non siano preparati. A dimostrarlo sono gli alunni delle classi IV e V della scuola primaria «Maestre Pie dell'Addolorata», a Torrevecchia, che negli ultimi 6 mesi hanno preso parte al progetto «#Insiemecontroilcyberbullismo», vincitore del bando promosso dal Ministero dell'Istruzione e del merito per contrastare il fenomeno della violenza nella rete. I 31 bambini coinvolti - guidati per 15 ore di formazione per ciascuna classe dall'insegnante di

informatica Lucia Santini -, usano parole chiare per dire come «il cyberbullismo è un comportamento violento e vigliacco perché, come spiega Agnese, 9 anni, i cyberbulli «sanno che le parole possono fare più male delle azioni» e che la vittima «on-line non può chiedere aiuto o scappare». La capacità di analisi dei bambini che, come riferisce l'insegnante, «hanno accolto molto bene il progetto, mostrandosi da subito interessati agli argomenti trattati», stupisce quando si chiede loro quali siano i sentimenti che danno origine alla violenza sui social: c'è chi, come Carla, 10 anni, pensa che alla base ci siano «gelosia e invidia» ma anche chi ritiene, è il caso di Sara, anche lei della classe V, che «tutto

L'iniziativa nella scuola Maestre Pie dell'Addolorata La dirigente suor Silvia: tema centrale per gli alunni, serve accompagnamento

nasca dalla paura di essere invisibili» oltre che dal «non essere responsabili delle proprie azioni». Il loro compagno Edoardo riflette su come chi bullizza «non prova forse emozioni e non ha ricevuto una buona educazione» mentre Camilla crede che alcuni lo facciano «semplicemente per divertimento» e Davide aggiunge

che «molte persone, sciocche, pensano più agli altri che a loro stesse», sentendosi «superiori e migliori», gli fa eco Maya. Tutti, tuttavia, mettono al primo posto tra le cause del cyberbullismo la rabbia, come se i social fossero un mezzo purtroppo negativo per incanalarla. Importante la testimonianza di Gaia che afferma di essere stata «vittima del cyberbullismo» per via di una chat di classe nella quale «abbiamo parlato male - spiega Federico - ma poi ci siamo pentiti, almeno io, che ho provato a mettermi nei suoi panni». Una lezione per tutta la V - specie per chi, come Andrea, si è reso conto di «essere rimasto a guardare senza intervenire» - che ha in mente delle buone prassi per evitare il ripetersi di simili

situazioni. «Capire le ragioni del cyberbullo», dice Giulia, ma anche «stare meno al computer avendo più incontri dal vivo con gli amici» sostiene Davide; e poi «essere uniti e buoni gli uni con gli altri», afferma Samuel, mentre Francesco e Nicolò suggeriscono di «risolvere tutto di persona». Ancora, c'è chi, come Emma, legge e si documenta con libri sull'argomento, mentre Maria e Vittoria raccomandano di «chiedere consiglio agli adulti e nei casi più gravi alla Polizia postale». Soddisfatta dell'esperienza la dirigente suor Silvia Brandi: «Questi temi sono al centro degli interessi dei nostri alunni e accompagnarli in questo delicato contesto è fondamentale perché è molto facile sconfinare in atti di discriminazione».



I bambini della scuola "Maestre Pie"

Giornata dei bambini, avrà cadenza biennale

Sabato all'Olimpico, domenica la Messa
Attesi in settantamila
Un monologo di Benigni

Manca davvero poco: ultimi ritocchi ai preparativi e sarà tutto pronto per la prima Giornata mondiale dei bambini che si terrà a Roma sabato 25 e domenica 26 maggio alla presenza di Papa Francesco e che si chiuderà con un monologo del premio Oscar Roberto Benigni. «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» è il tema dell'evento, che «rappresenta un segno di comunione, accolto ovunque con grande entusiasmo e profezia di fraternità e di pace», ha detto il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del dicastero

per la Cultura e l'educazione, intervenendo giovedì alla conferenza stampa di presentazione della due giorni, nella Sala stampa vaticana. Il porporato ha annunciato che la Gmb avrà cadenza biennale e si svolgerà sempre a Roma. «La Chiesa ha a cuore i bambini e si prende cura di loro», ha aggiunto il porporato, sottolineando ancora che i più piccoli «hanno il diritto di incontrare Cristo e di sperimentare la gioia del Vangelo» e allo stesso tempo gli adulti hanno bisogno «di ascoltare il Vangelo che frema nei bimbi». L'auspicio è che «dal seme di questa prima edizione possa crescere un albero fecondo di universale fraternità». Organizzata dal dicastero, la Gmb porterà a Roma migliaia di bambini provenienti da tutto il mondo. Il

programma dettagliato è stato illustrato da padre Enzo Fortunato, coordinatore dell'evento definito «un controcanto di speranza» e che insegnerà ai grandi a «guardare il mondo con gli occhi dei bambini, che sono la speranza dei popoli». «Ascoltare i bambini è diventato una necessità», ha aggiunto il vice coordinatore Aldo Cagnoli. Il 25 maggio teatro della Gmb sarà lo Stadio Olimpico nel quale potranno accedere fino a 70mila minori. Un corteo con bimbi di 101 nazioni in abito tradizionale e messaggi di pace darà il via alle 15.30 al pomeriggio di festa, testimonianze, dialogo con il Papa, condotto da Carlo Conti e trasmesso in mondovisione. Quindi l'inno dell'evento composto da monsignor Marco Frisina e cantato

dal Piccolo Coro dello Zecchino; a seguire l'esibizione di Renato Zero, Al Bano e altri artisti che intratterranno i bambini fino all'arrivo del Papa, previsto alle 16.45. Bergoglio dialogherà con alcuni di loro, risponderà a una decina di domande e darà il calcio d'inizio a una partita tra i bambini e alcuni calciatori internazionali. Il pomeriggio proseguirà poi con Lino Banfi, le testimonianze di bambini provenienti da zone di guerra e gli interventi del regista Matteo Garrone, accompagnato dal protagonista del suo ultimo film "Io Capitano", il senegalese Seydou Sarr. Domenica mattina alle 10.30 il Papa presiederà la Messa in piazza San Pietro al termine della quale è prevista la recita dell'Angelus e quindi il monologo di Roberto Benigni. Da quando è stata indetta

la Gmb al comitato organizzatore sono arrivate migliaia di lettere e disegni. Padre Enzo ha mostrato l'ultimo pacco ricevuto, proveniente dal Brasile. Da tutti gli elaborati, ha spiegato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio - partner organizzativo della Gmb con la Cooperativa Auxilium -, «emerge con grande insistenza il desiderio di pace. I bambini chiedono a Papa Francesco di aiutare il mondo a fare la pace». Roma è pronta ad accogliere l'evento che sarà una sorta di test in vista del Giubileo, hanno spiegato il presidente della Regione Francesco Rocca e il sindaco Roberto Gualtieri. Migliaia i volontari della Protezione civile e della Croce Rossa che si sono resi disponibili, insieme a un gran numero di pediatri.

Roberta Pumpo



Padre Enzo Fortunato

Il rito sarà presieduto dal vicegerente Reina nella basilica lateranense. Nata a Roma, Corbella si sposò nel 2008 e si spense a soli 28 anni. «Rimane faro di luce della speranza»

Chiara verso gli altari

Chiude il 21 giugno la fase diocesana della causa di beatificazione
La giovane aveva rinunciato alle cure salvando il bimbo in grembo

DI GIULIA ROCCHI

Tantissimi, in tutto il mondo, già la chiamano "santa". Ma adesso Chiara compie, ufficialmente, un passo in più verso gli altari. Venerdì 21 giugno, alle ore 12, infatti, si terrà nella basilica di San Giovanni in Laterano la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità e dei segni della Serva di Dio Chiara Corbella. Il rito sarà presieduto dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma. Saranno presenti i membri del Tribunale diocesano che hanno condotto l'inchiesta: monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Giorgio Ciucci, promotore di giustizia; Marcello Terramani, notaio attuario. Sono passati poco più di dieci anni dalla morte di questa giovane romana. «Il 13 giugno 2012 moriva a Pian della Carlotta (Cerveteri) la Serva di Dio Chiara Corbella, laica e madre di famiglia, sposa e madre di grande fede in Dio», si legge nell'editto che ha dato il via alla causa, il 21 settembre 2018. La sua storia è nota: nata a Roma, cresciuta in una famiglia credente, Chiara si sposa il 21 settembre 2008 con il fidanzato Enrico, anche lui romano di qualche anno più grande, conosciuto a Medjugorje. La giovane rimane incinta ma le ecografie mostrano una grave malformazione. Alla bambina, a cui danno il nome di Maria Grazia Letizia, viene diagnosticata un'anencefalia. Chiara ed Enrico scelgono di

Il corpo riposa al Verano insieme a quello dei suoi piccoli morti dopo la nascita

portare avanti comunque la gravidanza e la piccola, che nasce il 10 giugno 2009, muore dopo circa mezz'ora. Poco tempo dopo la situazione si ripete: Chiara aspetta il suo secondo bambino ma anche lui, che chiamano Davide Giovanni, ha una malformazione grave. Anche in questo caso porta avanti la gravidanza, il bambino nasce e muore poco dopo la nascita. Nella terza gravidanza il bambino è sano, ma è Chiara ad ammalarsi: le viene diagnosticato un tumore alla lingua. Lei sceglie di ritardare le cure, per non provocare danni al piccino che porta in grembo. Il piccolo Francesco nasce e Chiara si sottopone a un intervento, alla chemioterapia e alla radioterapia, ma il tumore è progredito troppo. Muore a soli 28 anni. Il 16 giugno viene celebrato il suo funerale, nella parrocchia di Santa Francesca Romana

all'Ardeatino. Il corpo viene sepolto nel cimitero del Verano a Roma, nella stessa tomba dove riposano i suoi altri due bambini. «La sua oblazione - si legge ancora nell'editto - rimane come faro di luce della speranza, testimonianza della fede in Dio, autore della vita, esempio dell'amore più grande della paura e della morte». Quell'amore che le consentiva di dire agli amici di considerare «un privilegio sapere in anticipo di morire, perché potevo dire "ti voglio bene" a tutti», e alla madre: «Se il Signore ha scelto questo per me, vuol dire che è meglio così per me e per quanti mi sono intorno. Perciò io sono contenta».



Chiara Corbella (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Medicina solidale, 750 pacchi

Le associazioni Medicina Solidale e Fonte di Ismaele - grazie al contributo del Banco Alimentare - offrono il servizio distribuzione viveri nel centro di via Aspertini 520 a Roma (Tor Bella Monaca), con il quale vengono forniti beni alimentari di prima necessità alle famiglie in situazione di necessità. Nel solo mese scorso sono stati consegnati circa 750 pacchi alimentari. Un dato allarmante per Lucia Ercoli, coordinatrice sanitaria delle associazioni, contenuto nel dossier realizzato da Medicina Solidale e Fonte di Ismaele su un campione di 3.200 minori incontrati ed assistiti negli

ambulatori di strada e di Tor Bella Monaca, Tuscolano e Giardinetti-Tor Vergata. «Il 40% dei bambini che vivono nelle periferie della Capitale - dichiara Ercoli - non accedono ad un consumo corretto di alimenti base come frutta, verdura, latte, uova, pesce e carne a causa delle condizioni economiche delle loro famiglie. Attraverso l'incontro con 800 nuclei familiari che si sono presentati agli sportelli delle due associazioni, il dossier offre una fotografia preoccupante sulle condizioni di vita dei bambini, che sopravvivono letteralmente nei quartieri periferici della Capitale».

SAN PAOLO

La celebrazione a San Paolo

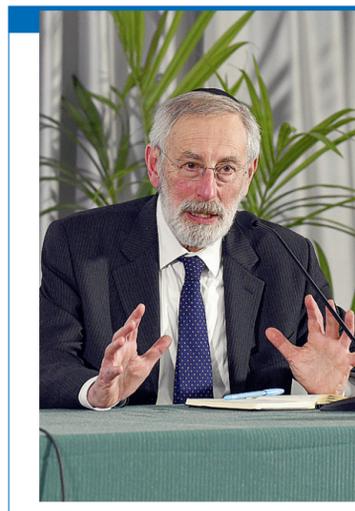


Francesca Lancellotti, il decreto di venerabilità

Circa 300 persone hanno preso parte, sabato 11 maggio, nella basilica di San Paolo fuori le Mura alla celebrazione eucaristica nella quale è stato letto il decreto di venerabilità autorizzato da Papa Francesco. A presiedere, il cardinale James Harvey, arciprete della basilica. Prima della Messa, in un salone del complesso basilicale, c'è stata la presentazione del profilo spirituale e delle virtù cristiane di Lancellotti, con gli interventi del postulatore monsignor Paolo Rizzi e di don Pierpaolo Cilla e la proiezione di un filmato sulla vita della venerabile. «Fu umile, prudente e dotata di grande senso di austerità che la rendeva credibile testimone dei valori evangelici - si legge nel testo del decreto -. Per tale motivo, attirò l'attenzione di tanta gente che cercava da lei conforto. La sua casa divenne un punto di riferimento spirituale per Roma; le sue virtù cristiane irradiarono luce e infusero speranza nei cuori. Dotata di singolari carismi, con la sua preghiera ottenne da Dio eventi straordinari: guarigioni fisiche e conversioni alla fede». Alla lettura delle parole finali del decreto, è seguito il lungo commosso applauso dei fedeli, tra cui i familiari della venerabile. A rappresentare la Chiesa di Roma, il vescovo Dario Gervasi con alcuni sacerdoti diocesani. Con loro, l'arcivescovo di Acerenza Francesco Sirufo e un gruppo di sacerdoti lucani, tra cui il parroco della cattedrale di Acerenza Domenico Baccelliere e il parroco di Oppido Lucano Teodosio Muscio. Diversi anche i pellegrini arrivati da questa località, dove Lancellotti nacque nel 1917, con il sindaco e alcuni assessori. Quella di Francesca è «la storia della vocazione di una sposa e madre, che ha lasciato la sua terra nativa e con coraggio si è trasferita a Roma per adempiere la missione alla quale si sentiva chiamata - ha detto il cardinale Harvey nella sua omelia -. Così è andata incontro a tutti, da vera donna di Dio, testimoniando un supplemento di amore. In questa nostra società abbiamo bisogno di imparare da lei a vivere e relazionarci con gli altri con un supplemento di amore». Al termine della celebrazione, i partecipanti si sono recati alla chiesa di Santa Maria ai Monti, dove si trova l'artistico sarcofago con il corpo della venerabile, morta a Roma nel 2008, meta di tanti devoti che ricorrono alla sua intercessione. (R.S.)

Santa Rita alle Vergini Il triduo e la festa

Iniziano oggi, nella chiesa di Santa Rita alle Vergini, a due passi da Fontana di Trevi, le celebrazioni per la festa della santa patrona. Un triduo sarà guidato da oggi a martedì, ogni giorno alle 18.30, da dom Benedetto Toglia, rettore della chiesa di Santa Francesca Romana al Palatino. Mercoledì, solennità di santa Rita da Cascia, sono in programma nella chiesa di via delle Vergini dieci celebrazioni eucaristiche che vedranno alternarsi parroci e rettori delle comunità del centro storico. Il momento più significativo è previsto per le 18.30 quando a presiedere la Messa sarà l'arcivescovo Vincenzo Zani, archivista di Santa Romana Chiesa.



DIALOGO

"Storie di fratelli" con Di Segni e Puig i Tarrech

Si conclude, per il 2023-2024, il ciclo di incontri di dialogo ebraico cristiano dedicati a "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica", organizzati dall'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma e dalla Comunità Ebraica di Roma. L'ultimo appuntamento si terrà martedì 21 maggio dalle 18 alle 19.15 nella sala conferenze di Santa Maria in Trastevere (via della Paglia 14/B). "Storie di fratelli" è il tema che sarà al centro della serata, alla quale interverranno rav Riccardo Di Segni e Armand Puig i Tarrech. Il primo è medico e rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma; il secondo è teologo, sacerdote della diocesi di Tarragona, in Spagna. L'incontro verrà trasmesso anche in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma.

Madonna di Fatima a San Lorenzo in Lucina tra celebrazioni e la preghiera per la pace



San Lorenzo in Lucina

Dal 25 maggio 2024 al primo giugno 2024 sosterà nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina la statua della Madonna di Fatima nel suo pellegrinaggio mariano a Roma. Per un'intera settimana la parrocchia sarà dunque la casa di Maria. Sarà una settimana speciale di preghiera, in cui si chiederà in particolare la pace, in Europa, in Terra Santa, nel mondo intero. Varie sono le celebrazioni previste, fra cui la Veglia di Maria in danza a cura della Compagnia "Holy Dance" di suor Maria Nobili (sabato 25 alle ore 19.30); la meditazione mariana in musica e canti a cura della Cappella musicale della basilica diretta dal maestro Loda (martedì 28 alle ore 19.30); la liturgia penitenziale con confessioni individuali (mercoledì 29 alle ore 18.30); la Messa per la pace e l'adorazione eucaristica notturna (giovedì 30 alle ore 18.30 fino a mezzanotte); il Rosario per le vie del quartiere con la Banda della Città di Frascati (venerdì 31 maggio dalle ore 19.30).

Libro sugli scritti del beato Tezza

Allo conclusione del centenario della morte del beato padre Luigi Tezza, fondatore delle Figlie di San Camillo, e in occasione dei 160 anni della sua ordinazione sacerdotale (21 maggio 1864), l'Istituto presenterà il 23 maggio alle 17 alla Pontificia Università Lateranense il libro *Lettere e scritti del Padre Luigi Tezza M.I. dal 1855 al 1922* (Edizioni San Paolo) curato da Emanuele Martinez. La pubblicazione è un frutto di un lungo lavoro durato tre anni e mezzo e ancor prima avviato come progetto dall'Istituto già sul finire degli anni Settanta del Novecento. Il volume raccoglie 1.182 tra lettere e scritti redatti dal beato Tezza nell'arco della sua lunga vita: dall'entrata in Seminario agli ultimi anni in Perù, dove è morto il 26 settembre 1923. Un excursus - spiega



una nota - che, attraverso il vissuto quotidiano del beato, presenta aspetti importanti della storia della Chiesa, dei Camilliani, della fondazione e delle origini delle Figlie di San Camillo ma anche la cronaca in diretta degli eventi politici, sociali e culturali a cavallo dei secoli XIX e XX in Italia, Francia e Perù, Paesi

dove il beato Tezza ha vissuto e operato il suo ministero. Interverranno, tra gli altri, l'arcivescovo Rino Fisichella, prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione; madre Zélia Andrighetti, superiora generale delle Figlie di San Camillo; padre Gianfranco Lunardon, vicario generale dei Ministri degli Infermi (camilliani); Juan Chuquiua Chila, ambasciatore del Perù presso la Santa Sede; monsignor Giampaolo Rizzotti, capo ufficio del Dicastero delle Cause dei Santi. Sarà presente il curatore. La presentazione del volume è inserita all'interno delle attività del Capitolo generale straordinario delle Figlie di San Camillo, attualmente in corso, a cui partecipano circa 60 religiose provenienti dai 24 Paesi del mondo dove l'Istituto opera.



A Santa Rita a Tor Bella Monaca Messa con il cardinale Lojudice

La Messa con il cardinale Lojudice, una tavola rotonda sulla pace, un Festival delle culture con rappresentanti delle varie nazionalità presenti sul territorio: sono i momenti più significativi della festa patronale della parrocchia Santa Rita a Tor Bella Monaca, affidata agli agostiniani e guidata da padre Bernardino Pinciaroli. La festa avrà inizio domani alle 18 con la Messa presieduta da padre Gabriele Pedicino, provinciale degli agostiniani, e durerà fino a domenica. Martedì alle 17 spettacolo dei bambini del catechismo. Mercoledì 22, solennità di santa Rita, il momento centrale sarà alle 18 la Messa

con il cardinale Augusto Paolo Lojudice, seguita dalla processione per le vie del quartiere. Giovedì 23, alle 19, è in programma la tavola rotonda "No violenza! Sì pace" con il presidente del Municipio VI, Nicola Franco; il comandante della stazione dei Carabinieri di Tor Bella Monaca, Giovanni Villanucci; il priore del Collegio internazionale agostiniano, padre Pasquale Cormio; alcuni dirigenti scolastici del territorio. Domenica 26, gran finale della festa con "Torbellamondo - Festival delle culture", stand di artigianato e gastronomia. Durante la settimana sono previsti tornei sportivi e spettacoli.

Dal vestiario ai giocattoli fino alle attrezzature sportive: è il contenuto dei pacchi impossibili da recapitare e recuperati grazie al progetto in atto da anni tra Caritas Roma e Poste Italiane

Al mercatino dei «valori ritrovati»

Successo crescente
Il supervisore
Marco Ippolito:
indispensabili
le prenotazioni

DI ROBERTA PUMPO

Dagli indumenti e accessori per completare il proprio guardaroba, ai giocattoli per i più piccoli, fino ad articoli per la casa, l'auto, attrezzature sportive, utensili da ferramenta e tutto ciò che serve per il fai-da-te. Il mercatino dei "Valori ritrovati" è un vero e proprio bazar dove è possibile trovare ogni sorta di oggetto a prezzi convenienti. Inaugurato nel 2019 in uno dei capannoni della Cittadella della carità Santa Giacinta (via Casilina Vecchia), prende il nome dall'omonimo progetto nato dalla collaborazione tra Poste Italiane e la Caritas di Roma con l'obiettivo di dare nuova vita ai pacchi anonimi, non reclamati o abbandonati per vari motivi e che altrimenti finirebbero al macero. Come stabilito dalle normative vigenti, infatti, Poste Italiane ha l'obbligo di conservare i beni non recapitati per un periodo di un anno. Trascorso questo lasso di tempo, la merce viene svincolata e destinata allo smaltimento. Con "Valori ritrovati", esempio di economia circolare, gli oggetti non solo trovano nuovi proprietari ma contribuiscono anche a sostenere iniziative a favore delle persone in difficoltà. Donati all'organismo pastorale diocesano, infatti, vengono venduti al 50% del valore originario destinando il ricavato alle attività di contrasto alla povertà. Parte dei beni vengono direttamente offerti alle famiglie in stato di indigenza che accedono agli empori della solidarietà. Dal 2019 sono arrivate a Caritas 862 pedane con stipati tanti pacchi "orfani". In uno stanzone adiacente al mercatino vengono scaricati i bancali carichi di prodotti. I volontari della Caritas esaminano il contenuto degli scatoloni e la prima cosa da fare è «verificare se la merce è idonea alla vendita, generando così fondi da destinare ai progetti di Caritas, o valutare la possibilità di donare direttamente i prodotti a chi ne ha

più bisogno attraverso gli empori - spiega Marco Ippolito, supervisore del progetto "Valori ritrovati" -. Se rinveniamo oggetti particolari, come opere d'arte o attrezzature industriali, ci impegniamo a rintracciare il mittente per restituire la merce. La strategia adottata può essere per esempio la ricerca dell'artista o del produttore dell'oggetto in questione». Prima di trovare la sua collocazione sugli scaffali, ogni singolo bene viene sottoposto a una valutazione per determinarne il valore di mercato e quindi applicato lo sconto. A partire dal mese di dicembre, in risposta al crescente interesse dimostrato dai visitatori, il mercatino ha ampliato i suoi orari di apertura. Si può accedere tutti i giorni, escluso il lunedì, la domenica e i festivi, prenotandosi al sito caritasroma.prenotime.it. Il martedì, il giovedì e il venerdì è aperto dalle 13.30 alle 17.20; il mercoledì dalle 9 alle 15.50 e il sabato dalle 9 alle 13.50. «Si possono prenotare attraverso il sito massimo 100 persone al giorno - prosegue Ippolito -. Consentiamo, infatti, l'accesso a 20 persone all'ora per dare a tutti l'opportunità di cercare con serenità tra gli scaffali. Molto spesso chi viene sa già cosa cerca e si reca direttamente nel settore specifico». Dall'apertura nel 2019 a novembre 2023 al mercatino «sono stati venduti in media 10mila prodotti l'anno ma da quando è aperto tutti i giorni il volume di vendita è cresciuto e riusciamo a smarcare 4mila oggetti al mese», dice Anna Sacco, coordinatrice del mercatino. Tra gli scaffali l'occasione è a portata di mano anche se si cercano libri, Cd, piccoli elettrodomestici, oggettistica, accessori di informatica. Tra le curiosità spicca un'armatura da centurione. Prezioso risulta il contributo dei volontari sia in fase di smistamento e di verifica del prodotto sia nel rapporto con gli utenti - osserva Sacco -. È essenziale far capire a chi accede che sta contribuendo a un'opera di carità. Viene quindi spiegato nel dettaglio il progetto "Valori ritrovati". Intento a guardare articoli sportivi c'è Fabio. «Sono entrato per cercare qualche attrezzo per la palestra - spiega -. Ho trovato molti prodotti interessanti, nello specifico dei pesi e una cyclette in ottimo stato e a prezzi vantaggiosi. La consapevolezza poi di compiere un'opera di bene è un ulteriore stimolo all'acquisto».



Il mercatino della Caritas diocesana di Roma è ospitato nella Cittadella della Carità Santa Giacinta di via Casilina Vecchia (foto Diocesi di Roma/Gennari)

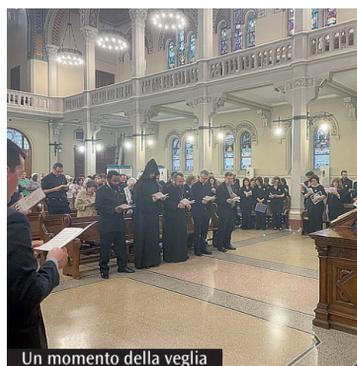
Tuteliamo le energie: al via gli incontri Caritas-Acli



Dopo i cambiamenti nel mercato energia, la Caritas diocesana di Roma e le Acli di Roma promuovono una serie di incontri formativi rivolti agli animatori della carità e agli operatori degli sportelli Acli, in modo che siano aggiornati per aiutare al meglio gli utenti. Gli appuntamenti si terranno presso la Cittadella della Carità (via Casilina Vecchia 19) ma saranno accessibili in streaming, sulla piattaforma Zoom, rendendo possibile la partecipazione a distanza. Il primo incontro è in programma per il 22 maggio alle ore 18 e si concentrerà sulle dinamiche del mercato libero dell'energia. Esperti del settore discuteranno le procedure per il passaggio al mercato libero, i potenziali rischi e le strategie per un'efficace tutela dei consumatori. Ci saranno invece i clienti vulnerabili con le garanzie e tutele

previste al centro del secondo appuntamento, previsto per il 30 maggio, anche questo con inizio alle ore 18. Questa seconda sessione esplorerà le misure di tutela a favore di quei soggetti maggiormente vulnerabili o in condizione di povertà energetica, con un focus particolare sull'utilizzo del portale delle offerte di Arera per ottenere le condizioni migliori. «Questi incontri - spiegano i promotori - offrono una preziosa opportunità per gli operatori del settore sociale e caritativo di arricchire la loro conoscenza e competenza, essenziali per supportare la comunità in un'epoca di significative trasformazioni nel settore energetico». Per maggiori informazioni, contattare la Caritas diocesana, scrivendo all'indirizzo email info@caritasroma.it o chiamando il numero 06.88815.130.

Gli appuntamenti formativi rivolti ad animatori della carità e operatori per aiutare gli utenti



Un momento della veglia

La veglia ecumenica nella chiesa valdese. Il filo rosso della fratellanza universale. Il vescovo Ricciardi: «Qui insieme, segno di speranza»

Confessioni cristiane in preghiera per la Pentecoste

DI GIUSEPPE MUOLO

«Tu sei sorgente viva, tu sei fuoco, sei carità. Vieni Spirito Santo. Vieni Spirito Santo!» Le voci a cappella del Coro DecimaQuinta della parrocchia di San Gaspare del Bufalo hanno accompagnato la veglia ecumenica di preghiera di Pentecoste nella chiesa valdese di Piazza Cavour. Giovedì sera, i rappresentanti delle confessioni cristiane di Roma si sono riuniti per meditare insieme sul testo biblico dei Dieci Comandamenti (Esodo 20), in continuità con il significato ebraico della Pentecoste come dono della Torah. «Tutti furono riempiti di Spirito Santo (Atti 2, 4)» è il tema che ha accompagnato l'incontro, richiamando alla

fratellanza universale. Un appuntamento che vanta una tradizione pluridecennale in città, ma che era stato interrotto a causa della pandemia. La serata ha rappresentato dunque un nuovo inizio. Il tutto grazie alla Consultazione delle Chiese evangeliche del territorio romano, che se ne è fatta promotrice, incentivando la collaborazione e il coinvolgimento di tutte le confessioni. In questo contesto è nata la preghiera, che portava l'impronta della spiritualità evangelica, ma che è stata anche inclusiva della voce e della sensibilità delle altre Chiese e Comunità ecclesiali. E infatti ad ognuna di loro è stato affidato il compito di riflettere su un comandamento attraverso una breve meditazione, una preghiera o un can-

to. Presenti la diocesi ortodossa romana d'Italia, la Comunità evangelica luterana, la Chiesa anglicana, la Chiesa evangelica metodista, la Chiesa apostolica armena, la Chiesa evangelica battista, l'Esercito della salvezza, la Chiesa presbiteriana di Saint Andrew e la Chiesa evangelica valdese. «È importante essere qui tutti insieme - ha sottolineato Marco Fornerone, il pastore della Chiesa valdese che ha ospitato la veglia -. È un'occasione per la Chiesa di Gesù Cristo di essere sé stessa. Un corpo fatto da tante membra riunito insieme in cerchio attorno alla Parola, che è l'origine e la guida di tutte le cose». Alla Chiesa valdese il compito di meditare sul decimo comanda-

mento: «Desideriamo quel che desiderano altri. Crediamo di essere liberi, ma siamo schiavi dei nostri desideri che, in verità, non sono nemmeno nostri, ma desideri altrui», sono le parole del pastore Winfrid Pfannkuche, che ha esortato invece a «desiderare ciò che desidera il Signore per noi. Solo così si diventa liberi e allo stesso tempo una liberazione per gli altri». Per la diocesi di Roma era presente monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare e membro della Commissione episcopale Cei per il servizio della carità e la salute. «È un incontro molto importante, soprattutto in un periodo come il nostro dilaniato dalle divisioni - ha sottolineato -. Il fatto che le Chiese di diverse confessioni si ritrovino insieme è un

segno di speranza». Il vescovo durante la veglia ha riflettuto sul secondo comandamento. «Nell'Esodo il nome di Dio rivelato a Mosè nel rovelto indica l'essenza stessa dell'Onnipotente: è Colui che è, Colui che sta accanto al popolo, la cui misericordia è grande ed eterna - ha detto Ricciardi -. Santificare il Nome impronunciabile significa così vivere d'amore, mentre usarlo per ciò che non è amore è profanarlo. Chi abusa di questo nome non è solo chi lo pronuncia invano, ma chi, pur dicendosi credente, smentisce con le scelte della vita il proprio nome di cristiano e quello di Dio». La veglia si è conclusa con il Padre Nostro recitato da ogni Chiesa nella propria lingua.

IN CITTÀ

Foro di Cesare, percorso con voce di Piero Angela

Torna dal 22 maggio, per tre mesi esatti, il "Viaggio nel Foro di Cesare", l'apassionante spettacolo multimediale che racconta e fa rivivere la scenografica area archeologica nel cuore di Roma. Il progetto, promosso da Roma Capitale, Sovrintendenza capitolina ai Beni Culturali, prodotto e organizzato da Zètema Progetto Cultura, si avvale dell'ideazione e della cura del compianto Piero Angela e di Paco Lancia e della stessa direzione scientifica della Sovrintendenza capitolina. Filmati, proiezioni e video-mapping consentiranno di ricostruire l'attuale area archeologica così come si presentava nell'antica Roma. Un percorso itinerante in quattro tappe, della durata di circa 50 minuti. Info: www.viaggionejfori.it.

Il sogno di Pasolini sul film dedicato a san Paolo



Il racconto di suor Carlotta Ciarrapica, apostolina, che ha portato alla luce una versione inedita della sceneggiatura del lavoro mai realizzato dal regista

DI MICHELA ALTOVITI

Dal 1968 al 1974 Pier Paolo Pasolini lavorò ad una sceneggiatura per un film commissionatogli dalla Sampaolofilm sulla vita di san Paolo di Tarso, poi mai realizzato a causa del venir meno della collaborazione tra la casa di produzione e il regista, che per questo si disse «risentito e dispiaciuto» dato che dichiarava di «sentirlo come un figlio». A ricostruire la vicenda, ripercorrendone le tappe e portando alla luce una versione inedita di questa sceneggiatura, è suor Carlotta Ciarrapica, apostolina, che ha curato il libro "Il sogno di Pasolini", presentato venerdì sera alla Pontificia Università Antoniana nell'ambito del ciclo di incontri "Intorno ad un libro", frutto della sinergia tra l'Ateneo e la libreria San Paolo di via Merulana, di cui la religiosa è la responsabile. «La versione di questa sceneggiatura che si trova edita

per i tipi della Garzanti non è la prima e non è l'unica - spiega infatti la religiosa - ho recuperato un dattiloscritto presente negli archivi della Sampaolofilm e ho dunque messo a confronto le due versioni». La differenza principale che suor Carlotta pone in evidenza nel testo - scritto a quattro mani con il filosofo Andrea Bizzozero e che presenta la prefazione del vescovo Domenico Pompili, presidente della Commissione episcopale Cei per la cultura e le comunicazioni sociali, con la postfazione di Liliana Cavani - riguarda «la presentazione di Paolo quale santo che Pasolini stima come uomo di spiritualità e per il suo sguardo critico sul contemporaneo e sulla realtà - dice la religiosa -, mentre la narrazione di san Luca, autore degli Atti degli Apostoli, nella già nota edizione presenta san Paolo abitato dal diavolo, ri-narrando quindi la vicenda dell'apostolo delle genti in

maniera provocatoria, quasi accusandolo di essere un "manager" della Chiesa, in polemica con la struttura poco spirituale della stessa istituzione che il regista invita infatti in tal modo a reagire al consumismo». Ancora, il libro presenta «le lettere che per lungo tempo Pasolini scambiò con la casa di produzione più degli articoli sul tema che vennero pubblicati sul Corriere della Sera», sono ancora le parole di Ciarrapica; le pagine seguenti danno conto dell'incontro tra Papa Paolo VI e Pasolini e, infine, il libro si conclude «con una lettura dei mezzi di comunicazione della e per la Chiesa - spiega suor Carlotta -. Alla luce della concezione di don Giacomo Alberione, il fondatore della Famiglia paolina, devono essere mezzi di trasmissione del pensiero». La seconda parte del testo, affidata a Bizzozero, offre «una riflessione filosofica su cosa significa trasporre un testo narrativo qual è il testo biblico in un film».

«Credo ancora nelle favole» il titolo dell'opera di Staiano. Le psicologhe che hanno coordinato l'iniziativa: «In scena l'uomo, non il fascicolo penale». Il lavoro incentrato sui legami familiari

detenuti. Progetto promosso a Rebibbia in un docufilm presentato a Palazzo Valentini

Carcere, teatroterapia come frammenti di vita

DI LUCANDREA MASSARO

«Aiutarli a togliersi quella maschera di durezza che è una prigione nella prigione». Irene Cantarella, psicologa e psicoterapeuta, racconta così l'obiettivo del progetto di teatroterapia che si svolge nella casa di reclusione di Rebibbia, a Roma, coordinato da lei e dalla dottoressa Sandra Vitolo. L'occasione è la presentazione, avvenuta lunedì scorso, a Palazzo Valentini, del docufilm "Credo ancora nelle favole", realizzato da Amedeo Staiano proprio per raccontare l'iniziativa. Dieci detenuti comuni, della sezione media sicurezza, hanno partecipato al laboratorio di teatro, frutto di analisi introspettive prima elaborate singolarmente con le due psicologhe e poi condivise insieme al resto del gruppo. Come a cerchi concentrici, in via eccezionale sono state coinvolte anche le famiglie dei reclusi - figli, genitori, compagne, mogli -, per elaborare, attraverso

Avviata campagna di sensibilizzazione per le scuole nelle aree considerate più a rischio del Paese

mesi di incontri collettivi, le emozioni, i ricordi e le condizioni che hanno portato al compimento del reato e alle sue conseguenze ma ancora di più all'impatto sulle relazioni sia di coppia che genitoriali. In scena sono stati portati frammenti di vita vera, autobiografici, con cui elaborare la propria condizione e riannodare i fili delle vite che si sono interrotte con l'ingresso nel carcere. «Per costruire un percorso di presa di coscienza del danno prodotto alla

società, alle vittime ma anche ai legami familiari per portare in scena l'Uomo, non il fascicolo penale», sono ancora le parole di Cantarella. Le fa eco Vitolo: «Mai dobbiamo dimenticare che sono cittadini. "Tu chi sei?": è su questo che dobbiamo lavorare. Crediamo in una società non giudicante - prosegue - e che le persone che hanno avuto il coraggio di andare su quel palco possono essere amate e aiutate». Il documentario, proiettato nella Sala consiliare Campidoglio, ha dato voce ai dieci uomini (di diverse età e condizione detentiva) e alle loro famiglie in un lungo montaggio del backstage del laboratorio stesso, con anche interviste agli operatori del carcere. È il cuore di una campagna di sensibilizzazione dedicata alle scuole medie inferiori e superiori e dopo la presentazione inizierà un tour nelle aree più a rischio del Paese, grazie anche al patrocinio del Ministero della Giustizia. Quello raccontato dal regista Staiano è uno spaccato di umanità in cui emergono i rimorsi per gli errori compiuti - «Non potrò mai dimenticare, è una cosa che mi segna per sempre», dice Vittorio - ma soprattutto il nodo cruciale per molti del rapporto messo a repentaglio coi propri figli, che «sono vittime. Il tempo che passi qua dentro sono anni che non passi con loro, alle loro feste, ai loro compleanni», aggiunge ancora Vittorio. «Sono mancate le passioni da condividere con papà. Sono dovuto crescere prima», racconta il figlio di uno di loro. Anche a causa del pregiudizio di una società che fa scontare la pena anche ai familiari del reo. «Anche la famiglia si sente in colpa», spiega una madre. Emergono anche le contraddizioni di un sistema giudiziario lento per cui ci si ritrova ad attendere una sentenza anche per anni mentre ci si è ricostruiti una vita. «Tutto quello che hai cercato di modificare nella tua vita viene stravolto», riferisce Romolo.



Anche questo è uno dei temi affrontati: la sofferenza delle famiglie che raramente entra nei discorsi sulla giustizia o sulle condizioni dei detenuti e che solo di recente, grazie a una sentenza della Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto all'intimità coniugale dei detenuti. Un diritto ancora senza applicazione, anche se la sentenza di gennaio della Consulta va in questa direzione: riconoscere i sentimenti e le relazioni e tutelarle. I dieci protagonisti del laboratorio e del docufilm che ne è scaturito hanno età e storie diverse; c'è chi ha fatto solo sei mesi, o chi come Aiello sono 34 anni che sta in galera. Chi ha figli piccoli che non ha praticamente mai visto o grandi che non gli parlano più, è il caso di Mario. Tutti condividono il buco nero di questo tempo in cui si «ripaga la società» per il danno commesso, in cui tutto va avanti tranne loro.

CULTURA

Teologia, alla Lateranense presentato un libro sul metodo trascendentale

Facoltà di Diritto Canonico, teologia e filosofia della Pontificia Università Lateranense e Società per gli studi Ioneragniani, in collaborazione con gli Uffici per la Cultura e per la Pastorale scolastica hanno proposto giovedì scorso la presentazione del libro "Sul metodo trascendentale, l'apporto di B. Ioneragn alle sfide contemporanee" (Edizioni Città Nuova) curato da Rosanna Finamore (docente alla Gregoriana), Paolo Gherrì (decano della facoltà di Diritto Canonico della Lateranense), Pierpaolo Triani (docente di Pedagogia alla Cattolica). Sono intervenuti il vescovo Ignazio Sanna e i professori Giuseppe Lorizio e Leonardo Messinese.

Appunti per un'ecologia integrale di Oliviero Bettinelli

Globalizzazione, gestirla con giustizia ed equità

Abbiamo cominciato a parlare di globalizzazione come "fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale" (Treccani) più o meno all'inizio degli 90. In verità, per arrivare a questo siamo partiti da lontano; si sono saccheggiate le risorse di altri Paesi molto prima, si è costruita una rete di emigrare molto prima, si è costruito un modello economico incentrato sul profitto molto prima. Forse proprio per questi motivi chi aveva delle remore sul mito del villaggio globale foriero di benefici economici e culturali, qualche dubbio ha cominciato a porsi. L'idea che cadessero muri economici e politici era entusiasmante, la prospettiva che delocalizzando la produzione si potessero abbassare i prezzi a vantaggio di incontrollabili consumi era accattivante e la prospettiva di un processo fondato su una partecipazione alla condivisione del benessere sembrava raggiungibile. Ma un po' di gente continuava a tenere le orecchie dritte. Il sociologo Bauman, per esempio, è uno di quelli che qualche idea sul fenomeno ce l'ha. La realtà è che il nostro tanto decantato mondo globale è abitato da fenomenologie precise, quelle dei "turisti" e quelle dei "vagabondi". Due categorie dai connotati sociali e fisici sempre più riconoscibili. I turisti sono quelli che possono e decidono dove andare, hanno le risorse per farlo e uno status che gli permette di farlo. Scelgono un posto, se è necessario chiedono un visto, comprano un biglietto, e partono. I vagabondi, gli altri attori protagonisti del mondo globalizzato, non possono decidere dove andare ma sono costretti a farlo dalla fame o dalla violenza. Non hanno a disposizione, pur potendo, biglietti aerei o visti, ma una rotta balcanica sulla quale perdersi e morire o un viaggio senza speranze su un gommone fatiscente. Non possono decidere dove vivere, sono i vagabondi. I turisti sono quelli che arredano le loro case con mobili rifiniti e le abbelliscono con oggetti fatti a mano, adeguandole al clima a seconda delle stagioni. I vagabondi sono quelli che le case non ce l'hanno più perché costretti a fuggire dai luoghi che abitano trasformati in un deserto da chi vuole procurarsi il legno per arredare le proprie. E mentre i turisti accendono i condizionatori, i vagabondi cercano riparo là dove le condizioni lo permettono. Se poi non lo permettono perché il clima è manipolato dal consumo e da un volgare benessere, il vagabondare diventerà insostenibile e senza fine. Ma non possono pretendere una casa, sono i vagabondi. I turisti sono quelli che lavorano ovunque, rivendicando con successo diritti e riconoscimento. Si possono formare, fanno carriera, rientrano nella categoria di chi decide cosa serve e come ottenerlo. I vagabondi sono coloro che non possono studiare e tantomeno cercare un lavoro dignitoso perché troppo impegnati a sopravvivere. Lavorano quando possono, dove possono, costretti ad accettare quello che viene elemosinato. Ma che si accontentino, sono i vagabondi. La globalizzazione è di certo un processo complesso, manipolatore e inevitabile e ci possiamo fare poco; l'esigenza è che sia invece gestito con giustizia ed equità. Lo dobbiamo pretendere.

IN BREVE

Un nuovo volume sugli scritti di sant'Antonio Zaccaria

Venerdì 24, alle 17, presso San Carlo ai Catinari (piazza Cairoli), si terrà la presentazione della nuova edizione commentata degli Scritti di sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, ai quali è affidata la chiesa rettoria del centro. Interverranno il vescovo Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio apostolico vaticano, e Roberto Rusconi, docente a Roma Tre. Saranno presenti i curatori del libro edito da San Paolo, Antonio Gentili e Giovanni Scalese.

Abbracciare le età, il corso

Inizia il 21 maggio alle 18 il percorso di formazione proposto dall'Ufficio per la pastorale sanitaria della diocesi con gli Uffici per la pastorale degli anziani e dei malati, Migrantes, Formazione liturgica e Caritas diocesana: previsti tre incontri al Seminario Maggiore.

cinema

di Massimo Giraldi

L'esordio «azzurro» di Barbagallo



Filippo Barbagallo

Un'estate romana come tante altre ma anche stavolta, quando i genitori partono per il mare, Dario è molto indeciso sul da farsi, seguirli o restare a Roma?... Da questo interrogativo si dipana *Tropo azzurro*, opera prima di Filippo Barbagallo, in sala da alcuni giorni. Al momento di apparire in scena, Dario mette subito in campo una irresistibile vocazione. Quella di muoversi il meno possibile, di restare in una Roma che nella stagione estiva risulta particolarmente suggestiva e attraente. A confortarlo ci sono sempre gli amici storici, a cominciare da Sandro, che conosce fin dai tempi delle medie e fa da collante tra le scuole dell'infanzia e quelle della maturità. Oggi Dario studia architettura, è

figlio unico e si trova in quella situazione che molti invidiano ma che poi, quando arriva lascia sempre una certa sensazione di vuoto: da una parte i genitori lo aspettano al mare, dall'altra i suoi coetanei hanno da tempo programmato vacanze con le rispettive ragazze: un'ultima riflessione si fa largo in Dario, quella che "sto bene da solo". Un pensiero che sembra fatto apposta per sgombrare il campo dalla necessità di prendere una qualsiasi decisione e lo induce a restare chiuso in se stesso. Così il ragazzo rimane nella capitale avendo vicino Lara, da tempo sua fidanzata. Se questo punto di partenza si sgretola, è solo per qualche avvenimento occasionale che non smuove più di tanto le acque. Dario infatti conosce

Caterina, potrebbe partire con lei ma anche stavolta niente cambia. Barbagallo è il prototipo del giovane esponente di una modernità dai tratti minimalisti e con poco slancio, laddove realtà e finzione si toccano e un po' si nascondono. Nato a Roma nel 1995, diplomato in sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia, assistente alla regia nei film di Paola Randi e Valerio Mastandrea, Barbagallo ha genitori che nel cinema lo hanno seguito e aiutato. Esponente esemplare di quel cinema romanocentrico, che per tanti anni ha segnato le strade del cinema italiano prima di essere "contaminato" da altre zone nazionali, Filippo ha appreso al meglio la lezione offerta da Gianni Di Gregorio e dal suo *Pranzo di*

Ferragosto (2008) nell'ottica di un cinema di poche parole, di gesti contenuti e di azioni ridotte. Un cinema in cui il contesto vale più dei protagonisti che vivono in quella storia, e a vincere sono ironia, malinconia, distacco. Vengono a mente i primi film di Nanni Moretti ma qui prevale di più una sorta di letteraria "comfort zone" che lascia tutto in sospeso. Non è un caso allora che il film abbia una durata breve (88') che da sola attira il plauso degli avversari dei kolossal e di chi non ama storie infinite. Com'è buona abitudine in questo tipo di film, Barbagallo è insieme protagonista, sceneggiatore, regista. Senza eccessi. *Tropo azzurro* è un film monocolorato che svela la propria anima piena di sfumature.